

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XCVI

1994/1995



M. ASOLATI

L'EMISSIONE VANDALA CON IL PALMIZIO:
PROTOTIPI PUNICI E L'EVIDENZA DEI RIPOSTIGLI

I

L'analisi dei motivi iconografici ricorrenti su monete d'età tardo-romana ed alto-medievale si è spesso rilevata feconda di risultati, permettendo di individuare i prototipi antichi di alcune emissioni e fornendo talvolta elementi utili per nuove attribuzioni.

Questo tipo di ricerche ha avuto particolare successo nell'ambito della numismatica normanna⁽¹⁾ dimostrando, in studi recenti dedicati ai ducati dell'Italia meridionale, l'assunzione di modelli magno-greci di età classica ed ellenistica per monete databili tra l'XI ed il XII sec., e, d'altro canto, inducendo alla considerazione che tanto maggiore è l'incertezza sull'attribuzione delle singole emissioni ad una specifica autorità, tanto più importante diviene il ricorso a questo tipo di riflessioni.

Mi sembra che il medesimo percorso possa essere proposto anche in relazione ad una emissione di piccole monete enee, ascritta dal Wroth genericamente al periodo vandalo⁽²⁾, della quale si intende trattare in questo stu-

(1) Si veda in particolare S. DE TURCKHEIM, *Un exemple d'imitation dans le monnayage de Guillaume II, Roi de Sicile (1166-1189)*, in «Proceeding of the International Numismatic Symposium», ed. I. Gedai e K. Birò-Say, Budapest 1980, pp. 217-221; L. TRAVAINI, *Un bronzo martellato di età normanna*, in «BdN», 6-7, 1986, pp. 233-234; P. GRIERSON, *Guglielmo II o Ruggero II? Una attribuzione errata*, in «RIN», 91, 1989, pp. 195-204; L. TRAVAINI, *Le prime monete argentee dei Normanni in Sicilia: un ripostiglio di kbarrube e i modelli antichi delle monete normanne*, in «RIN», 92, 1990, pp. 172-198, in particolare alle pp. 186-192; L. TRAVAINI, *Aspect of the Sicilian Norman Copper in the Twelfth Century*, in «NC», 151, 1991, pp. 159-174, in particolare alle pp. 166 e ss.

(2) W. WROTH, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards, and of*

dio (qui sarà chiamata convenzionalmente emissione "A"). Essa reca al D/ un busto paludato e corazzato rivolto a destra ed al R/ un albero di palma con frutti (Fig. 1:1).

Indirizzando l'attenzione segnatamente al tipo del rovescio, l'individuazione del prototipo risulta relativamente agevole in quanto il palmizio costituisce una raffigurazione frequentissima nell'ambito della monetazione punica a partire dal V sec. a.C. Essa ricorre nei tre metalli, sia usata, seppur raramente, come tipologia principale, sia più spesso associata agli altri tipi consueti del cavallo o della testa equina. Va sottolineato come in tali figurazioni sia chiara l'allusione alle origini di Cartagine e dei suoi primi abitanti, dato che il cavallo si lega alla leggenda della fondazione della città⁽³⁾, mentre la parola greca φοῖνιξ, che identifica la palma, richiama palesemente ai Cartaginesi ed alla loro ascendenza fenicia⁽⁴⁾.

La ripresa di tipologie monetali puniche perciò risulta essere ancor più evidente su di una moneta enea edita dal Friedlaender⁽⁵⁾ (qui si chiamerà convenzionalmente emissione "B") e riportata dal Sabatier⁽⁶⁾, in entrambi i casi come vandala: questa si caratterizza per la presenza al D/ di una testa di cavallo rivolta a destra ed al R/ di un palmizio (Fig. 1:2).

Il Friedlaender, chiarendo che l'esemplare da lui riprodotto fu rinvenuto a Cartagine, purtroppo non rende conto dei relativi dati pondometrici; tuttavia dalle illustrazioni della piccola moneta, dalle dimensioni che se ne possono ricavare, dallo stile del disegno, in particolare della palma, risulta evidente che si tratta di un pezzo affine a quelli catalogati dal Wroth.

Sotto il profilo tipologico esso appare come la copia di una litra d'ar-

the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond, in the British Museum, Londra 1911, pp. 26-27, nn. 68-72.

(3) G.K. JENKINS-R.B. LEWIS, *Carthaginian Gold and Electrum Coins*, Londra 1963, p. 12: qui si mette in evidenza il rapporto tra la tipologia monetale della testa equina ed il brano dell'Eneide relativo alla testa di cavallo che, rinvenuta dai fuggiaschi fenici al momento dello sbarco sulle coste africane, rappresenta il presagio della futura prosperità cartaginese: VERG., *Aen.*, 441-445: "Lucus in urbe fuit media, laetissimus umbrae, / quo primum iactati undis et turbine Poeni / effodere loco signo, quod regia Iuno / monstrabat, caput acris equi: sic nam fore bello / egregiam et facilem victu per saecula gentem."

(4) G.K. JENKINS-R.B. LEWIS, *op. cit.*, p. 12; C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, Londra 1976, p. 235; P. GRIERSON, *op. cit.*, p. 197.

(5) J. FRIEDLAENDER, *Münzen der Vandalen*, Lipsia 1849, p. 40, tav. I, Unbestimmte, n. 3.

(6) J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines frappées sous les empereurs d'orient depuis Arcadius jusqu'à la prise de Constantinople per Mahomet II*, I, Parigi 1862, p. 222, n. 14, tav. XX, n. 34.

gento sicula-punica del IV-III sec. a.C. (7) (Fig. 1:3) ed è tanto simile all'originale da indurre, se non fosse per l'estrema stilizzazione della raffigurazione e per l'assoluta somiglianza del rovescio con quello degli esemplari editi dall'autore inglese, a dubitare dell'effettiva sua coniazione in età alto-medievale.

Due emissioni ("A" e "B"), dunque, sarebbero state battute in ambito africano dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, utilizzando la medesima tipologia del rovescio, per quanto proprio tale circostanza possa forse suscitare delle perplessità sulla corretta lettura del dritto della moneta pubblicata dal Friedlaender. Non è noto, d'altro canto, con quale scansione cronologica queste venissero prodotte né se entrambe fossero ufficiali. Inoltre sembra non sussistano elementi per stabilire se, come la logica parrebbe suggerire, sia stata eseguita inizialmente una riproduzione enea pressochè identica al modello punico argenteo (emissione "B") e, in un secondo tempo, il tipo del rovescio sia stato utilizzato per l'emissione qui definita convenzionalmente "A".

Resta comunque l'evidenza di una relazione tra l'iconografia tipicamente punica del palmizio e queste due emissioni, delle quali quella busto/palmizio, a giudicare dalla qualità degli esemplari noti, avrebbe avuto più fortuna (8).

Utilizzando questi spunti come ipotesi di lavoro, si cercherà qui di seguito di verificare se le monete con la palma, catalogate dal Wroth (emissione "A"), siano realmente frutto di una coniazione vandala ed eventualmente di individuare il periodo entro il quale inquadrarle.

II

Gli scavi internazionali promossi dall'U.N.E.S.C.O. a salvaguardia del sito archeologico dell'antica Cartagine hanno riportato alla luce oltre 350 esemplari (9) di questo tipo di moneta fornendo un'ampia documentazione

(7) Cfr. SNG, *Danish, Sicily*, II, 960; SNG, *München*, 6 Heft, n. 1612; SNG, *Ashmolean Museum*, n. 2153.

(8) Il Friedlaender conosce soltanto quattro esemplari dell'emissione "B", mentre, come verrà illustrato nel corso di questo articolo, esistono diverse centinaia di monete riconducibili all'emissione "A".

(9) Questo numero si basa sui dati emersi durante le campagne americane, inglesi e canadesi editi in: T.V. BUTTREY, *The Coins*, in *Excavations at Carthage 1975 conducted by the University of Michigan*, I, ed J.H. Humphrey, Tunisi 1976, pp. 157-197, alle pp. 178-179, nn. 139-149 (11 esemplari); T.V. BUTTREY - R.B. HITCHNER, *The Coins-1976*, in *Excavations at Carthage 1976 conducted by the University of Michigan*, IV, ed. J.H. Humphrey, Ann Arbor

in base alla quale si può ragionevolmente ritenere che l'emissione dei nummi con la palma fosse coniata nella città africana.

Malgrado la frequenza con cui una moneta è attestata in un'area piuttosto che in un'altra non costituisca prova assoluta per determinarne la regione o la zecca di produzione, tuttavia tale considerevole mole di pezzi, venuti alla luce in larghissima maggioranza come rinvenimenti singoli, in contesti diversi, stratigraficamente ben individuati e riconducibili al VI-VII sec. d.C., sembra fornire elementi sufficientemente sicuri ai fini della localizzazione geografica della zecca.

Inoltre, a fronte di tale numero di esemplari, al di fuori dell'Africa si possono segnalare quantità esigue di monete con il palmizio che, rinvenute nel corso di scavi, non siano riconducibili a ripostigli: sette pezzi recuperati durante lo scavo dell'agorà di Atene⁽¹⁰⁾, cinque dagli scavi di Curium (Cipro)⁽¹¹⁾, 13 dagli scavi di Olimpia⁽¹²⁾, 15 dagli scavi di Corinto⁽¹³⁾, nessun

1978, pp. 99-163, alle pp. 120-122, nn. 207-253 (47 esemplari); W.E. METCALF - R.B. HITCHNER, *The Coins-1977*, in *Excavations at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan*, V, ed. J.H. Humphrey, Nuova Delhi 1980, pp. 185-262, alle pp. 206-210, nn. 246-323 (78 esemplari); W.E. METCALF, *The Coins-1978*, in *Excavations at Carthage 1978 conducted by the University of Michigan*, VII, ed. J.H. Humphrey, Ann Arbor 1982, pp. 63-168, alle pp. 93-100, nn. 413-565 (153 esemplari) (questi contributi verranno citati, d'ora in poi, rispettivamente con le formule *Michigan 1975*, *Michigan 1976*, *Michigan 1977*, *Michigan 1978*); R. REECE, *Coins*, in *Excavations at Carthage: The British Mission*, I.1, *The Avenue du Président Habib Bourguiba, Salammbô*, Sheffield 1984, pp. 171-181, alle pp. 176-178, 180 (28 esemplari) (d'ora in poi semplicemente *British Mission*); W.E. METCALF, *The Coins-1982*, in *The Circus and a Byzantine Cemetery at Carthage*, I, ed. J.H. Humphrey, Tunisi-Ann Arbor 1988, pp. 337-381, alle pp. 362-363, nn. 423-439 (17 esemplari); P. VISONÀ, *The Coins-1983*, in *The Circus and a Byzantine Cemetery at Carthage*, I, ed. J.H. Humphrey, Tunisi-Ann Arbor 1988, pp. 383-422, a p. 408, nn. 393-399 (7 esemplari) (d'ora in poi rispettivamente *Circus 1982* e *Circus 1983*); L. GUIMOND, *Les monnaies des campagnes 1976 et 1978*, in «Carthage III», «Cahiers des Études Anciennes», X, 1979, pp. 25-50, alle pp. 33-34, nn. 40-43 (4 esemplari); L. GUIMOND, *Monnaies des Campagnes 1978 et 1979*, in «Carthage V», «Cahiers des Études Anciennes», XIII, 1981, pp. 55-71, alle pp. 68-69, nn. 84-93 (10 esemplari) (d'ora in poi solamente *Carthage III* e *Carthage V*).

(10) M. THOMPSON, *The Athenian Agora*, II, *Coins from the Roman through the Venetian Period*, Princeton 1954, p. 65, n. 1698.

(11) D.H. COX, *Coins from the Excavations at Curium, 1932-1953*, in «ANSNM», 145, New York 1959, p. 75, n. 638.

(12) A. POSTOLAKAS, *Νομίσματα ἐν τῷ Ἐθνικῷ Νομισματικῷ Μουσείῳ Κατατεθέντα Ἔτει Ἀχαδημαϊκῷ, ἀωπγ·, ἀωπδ*; Atene 1885, pp. 57-66. Il dato però in questo caso non è ben valutabile in quanto le monete sono sia frutto di singoli rinvenimenti sia provenienti da ripostigli malaguratamente mescolati tra loro e con gli altri reperti monetali.

(13) K.M. EDWARDS, *Corinth*, VI, *Coins, 1896-1929*, Cambridge 1933, p. 120, n. 753 (1 esemplare): K.M. EDWARDS, *Report of the Coins Found in the Excavations at Corinth during the Years 1930-1935*, in «Hesperia», 6, 1937, pp. 241-256, a p. 255 (6 esemplari; in realtà i

esemplare dagli scavi di *Antiochia ad Orontem* ⁽¹⁴⁾, di *Caesarea Maritima* ⁽¹⁵⁾ oppure di *Sardis* ⁽¹⁶⁾.

Peraltro l'attribuzione dell'emissione alla zecca di Cartagine è generalmente accettata ⁽¹⁷⁾.

III

Questione più spinosa rimane, invece, determinare la cronologia di questi pezzi e di conseguenza l'assegnazione ad una autorità emittente. A tal fine si ritiene che l'evidenza dei ripostigli costituisca una base importante e una fonte statisticamente probante, e perciò a questi, ed alle indicazioni che se ne possono trarre, si ricorrerà ampiamente qui di seguito. Si farà riferimento in modo specifico a gruzzoli provenienti dall'area interessata dalla presenza dei nummi con la palma, indirizzando l'attenzione dunque soprattutto sull'Africa, sull'area balcanica, e, in tale ambito, particolarmente sulla Grecia, quindi sull'Italia.

Per cercare di restringere il campo di indagine, sembra innanzi tutto utile stabilire un *terminus post quem* oltre il quale poter porre questa emissione.

pezzi catalogati sono 11, 5 dei quali vanno a comporre il ripostiglio dell'Agorà S-O per il quale si veda nota e testo corrispondente); J.M. HARRIS, *Coins Found at Corinth*, in «Hesperia», 10, 1941, pp. 143-162, a p. 153 (7 esemplari); J.E. FISHER, *Coins: Corinth Excavations, 1977, Forum Southwest*, in «Hesperia», 53, 1984, pp. 217-250, a p. 244, n. 401 (1 esemplare); O.H. ZERVOS, *Appendix: Coins*, pp. 132-146, a p. 140, n. 69 (1 esemplare), in C.K. WILLIAMS, II - O.H. ZERVOS, *Corinth, 1987: South of Temple E and East of the Theater*, in «Hesperia», 57, 1988, pp. 95-146.

(14) D.B. WAAGE, *Greek, Roman, Byzantine and Crusader' Coins*, Princeton 1952, p. 147.

(15) H. HAMBURGER, *Minute Coins from Caesarea*, in «Atiqot», I, 1955, pp. 115-138; G. BELLONI, *Le monete*, in AA.VV., *Scavi di Caesarea Maritima*, Roma 1966, pp. 229-234; D.T. ARIEL, *The Coins*, in L.I. Levine-E. Netzer, *Excavations at Caesarea Maritima. 1975, 1976, 1979 - Final Report*, «Qedem. Monographs of the Institute of Archaeology», 21, 1986, pp. 137-148.

(16) T.V. BUTTREY *et al.*, *Greek, Roman and Byzantine Coins from Sardis*, «Archaeological Exploration of Sardis», 7, Cambridge (Mass.) 1981.

(17) H. POTTIER, *Analyse d'un trésor de monnaies en bronze enfoui au VI^e siècle en Syrie Byzantine. Contribution à la méthodologie numismatique*, «Cercle d'Etudes Numismatiques. Travaux», 10, Bruxelles 1983, p. 217; W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini* (d'ora in poi MIB), II, Vienna 1975, p. 72; C. MORRISSON, *Coin Finds in Vandal and Byzantine Carthage: a Provisionale Assessment*, in *The Circus and a Byzantine Cemetery at Carthage*, I, ed. J.H. Humphrey, Tunisi - Ann Arbor 1988, pp. 423-436, a p. 425; C. MORRISSON, *Carthage, production et circulation du bronze à l'époque byzantine d'après les trouvailles et le fouilles*, in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 1988, pp. 239-253, a. p. 243.

Entro i confini balcanici e principalmente in Grecia, dove le monete con il palmizio sono attestate con maggior frequenza nei ripostigli⁽¹⁸⁾, è stato possibile individuare almeno tre accumuli di nummi tardo-romani al cui interno non si registra la presenza di tali monetine: essi si chiudono rispettivamente il primo ed il secondo con Leone I (457-474)⁽¹⁹⁾, il terzo con Zenone (474-491)⁽²⁰⁾ e ciò suggerisce una data di emissione posteriore alla fine del V sec. d.C.

Ma, avvicinandosi all'area di produzione dei nummi con la palma, un termine cronologicamente ancora più basso sembrerebbe possa essere individuato sulla base dei numerosi tesori di nummi, rinvenuti in una vasta zona posta tra Tunisia ed Algeria, quali quelli di Aïn Kelba⁽²¹⁾, Le Hamma⁽²²⁾, Cartagine⁽²³⁾, Douamès⁽²⁴⁾; a questi ultimi si può assimilare anche quello italiano di Massafra⁽²⁵⁾ che si struttura in maniera del tutto analoga. Peculiarità che accomuna questi gruzzoli, oltre l'assenza di nummi con il palmizio, è che generalmente si chiudono con emissioni di Anastasio e monete di Thrasamund oppure con le cosiddette "Vittorie" anonime imitanti i tipi di Thrasamund⁽²⁶⁾. Per tali accumuli gli studiosi di solito propendono per una

(18) V. note 34-39 e testo corrispondente.

(19) J.W.E. PEARCE - M.E. WOOD, *A Late Roman Hoard from Dalmatia*, in «NC», 1934, pp. 269-281; H.L. ADELSON - G.L. KUSTAS, *A Bronze Hoard from the Period of Leo I*, in «ANSMN», 9, 1960, pp. 139-188.

(20) H.L. ADELSON - G.L. KUSTAS, *A Bronze Hoard of the Period of Zeno*, in «AN-SNNM», 148, New York, 1962.

(21) C. MORRISSON, *La trouvaille d'Aïn Kelba et la circulation de minimi en Afrique au début de VI^e siècle*, in *Mélanges de numismatique, d'archéologie et d'histoire offerts à Jean Lafaurie*, edd. P. Bastien-F. Dumas-H. Huvelin-C. Morriison, Parigi 1980, pp. 239-248.

(22) M. TROUSSEL, *Monnaies vandales d'Afrique découvertes de Bou-Litate et Du Hamma*, in «Recueil des Notices et Mémoires de la Société Archéologique de Constantine», 1950-1951, pp. 147-192.

(23) A. DELATTRE, *Une cachette de monnaies à Carthage au V^e siècle*, in «Recueil des Notices et Mémoires de la Société Archéologique de Constantine», 35, 1901, pp. 181-189, a. p. 188: ivi il ripostiglio è citato molto sommariamente; per un elenco più dettagliato del materiale si veda C. MORRISSON, *La trouvaille*, cit. a nota 21, pp. 243-244.

(24) C. MORRISSON, *La trouvaille*, cit. a nota 21, p. 244. In questo contributo l'autrice indica, oltre ai ripostigli africani fin qui citati, altri ripostigli coevi inquadrando in un'ampia sintesi alla quale si rimanda per più approfonditi chiarimenti.

(25) E. TRAVAGLINI, *Thesaurus Massafrensis: monete dei re vandali - Genserico - Unerico (?) - Guntamundo - Trasamundo - Ilderico*, Brindisi 1974; si veda anche E.A. ARSLAN, *Goti, Bizantini e Vandali: a proposito di ripostigli enei di VI secolo in Italia centrale*, in «NAC», XII, 1983, pp. 213-228, alle pp. 219 e segg. L'edizione integrale del ripostiglio tuttavia si deve allo Hahn: W. HAHN, *Ein Minimifund des frühen 6. Jahrhunderts n. Chr. aus Massafra bei Tarent*, in «Litterae Numismaticae Vibndobonensis», 3, 1987, pp. 95-116.

(26) Cfr. P. GRIERSON - M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, I, *The Early Middle Ages (5th-10th Centu-*

data di interrimento non lontana dal 520 o poco dopo ⁽²⁷⁾ cosicché l'emissione oggetto di questo studio pare debba essere collocata in un periodo successivo.

Più complesso appare il problema relativo al *terminus ante quem*.

Dopo l'edizione da parte del Wroth, questi esemplari, benché fosse da più parti sentita la necessità di una più adeguata revisione di tutto il materiale attribuito da questo autore al periodo vandalico, vennero accettati, fino in anni recenti, come coniazioni vandale ⁽²⁸⁾.

Una nuova attribuzione è stata elaborata nel 1975 dallo Hahn ⁽²⁹⁾ che ha assegnato la monetina a Maurizio Tiberio (582-602), datandola tra il 597 ed il 601, sulla base di:

A) la somiglianza del palmizio riprodotto su questi nummi con quello presente su di un pentanummi di Maurizio Tiberio ⁽³⁰⁾.

B) l'uso da parte dello stesso di tre pallini come motivo decorativo su altre monete della zecca di Cartagine similmente ai tre pallini che costituiscono il frutto del palmizio sul nummo.

A conferma della propria ipotesi lo Hahn ha editato, nel 1980 ⁽³¹⁾, un ripostiglio, probabilmente proveniente dall'Egitto ma acquistato sul mercato italiano, terminante appunto con Maurizio Tiberio: costituito da due nuclei di monete, l'uno di dodecanummi ed esanummi bizantini tutti della zecca di Alessandria, l'altro di nummi a partire da Leone I, il tesoretto tuttavia, per le modalità del suo reperimento, non offre garanzie assolute sulla sua effettiva integrità né sulla unitarietà dei due gruppi ⁽³²⁾.

ries), Cambridge 1986 (d'ora in poi MEC), p. 420, nn. 31-32 = W. WROTH, *op. cit.* a nota 2, pp. 19-20, nn. 17-31.

(27) In tal senso si vedano C. MORRISSON, *La trouvaille*, *cit.* a nota 21, pp. 240 e 242, W. HAHN, *A Sixth-Century Hoard of Byzantine Small Change from Egypt, and its Contribution to the Classification of African Minimi*, in «NC», 1980, pp. 64-70, a p. 68, nota alle monete contrassegnate dai numeri di catalogo 164-166; E.A. ARSLAN, *Goti*, *cit.* a nota 25, pp. 219 e 227.

(28) Ancor oggi si fa riferimento all'opera del Wroth in attesa di una definitiva attribuzione di queste monete che sono classificate come emissioni vandale o riconducibili al periodo vandalico. Si vedano a tal proposito gli scavi cartaginesi ed i vari contributi relativi a ripostigli comprendenti monete con il palmizio citati in questo articolo.

(29) *MIB*, II, p. 72.

(30) *MIB*, II, tav. 26, n. 131.

(31) W. HAHN, *A Sixth-Century*, *cit.* a nota 27.

(32) W.E. Metcalf (*The Coins from the Cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3*, in *Excavations at Carthage 1977*, VI, ed J.H. Humphrey, Ann Arbor 1981, pp. 79-84, a p. 82, e *Michigan 1978*, pp. 66-67 e pp. 150-151 nota alla moneta catalogata con il n. 413), il quale rigettò fin dall'inizio l'attribuzione formulata dallo Hahn, innanzi tutto sulla base di alcuni ripostigli che sembrerebbero datarsi non oltre il regno di Giustino II, mise fortemente in dubbio l'uni-

L'ipotesi dello studioso austriaco si scontra inoltre con l'evidenza di alcuni ripostigli greci scavati ad Atene e a Corinto i quali tutti si concentrano, come data di chiusura, nel 580-588 in coincidenza con la calata degli Slavi in Grecia⁽³³⁾. In parte di questi ultimi è presente infatti più di un pezzo con il palmizio che dunque deve essere stato emesso prima di tale avvenimento e non tra il 597 ed il 601.

Il Dengate in tal senso, partendo dallo studio del ripostiglio II del *Gymnasium* di Corinto⁽³⁴⁾, porta come esempi i tesori greci di Zacha⁽³⁵⁾, Kenchreai⁽³⁶⁾, Isthmia⁽³⁷⁾, dell'Agorà S-O di Corinto⁽³⁸⁾ oltre a tre accumuli da Atene (il ripostiglio dall'Agorà, il cosiddetto "Blue Cigarette Box" Hoard ed il Burnt Flour Mill Hoard)⁽³⁹⁾, propendendo per una datazione delle monete raffiguranti la palma alla seconda metà del VI sec. d.C. e pro-

tarietà del ripostiglio edito dallo studioso austriaco e le attribuzioni di alcune monete che farebbero coincidere le date di chiusura dei due gruppi costituiti rispettivamente l'uno di dodecanummi ed esanummi (teminante sicuramente con Maurizio Tiberio) l'altro da nummi. Il ripostiglio, secondo il Metcalf, sembrerebbe il risultato dell'unione di due nuclei distinti (per la parte composta dai tagli più grandi si può trovare almeno un parallelo in un ripostiglio egiziano di struttura analoga: v. C. EHRHARDT, *An Early Byzantine Hoard from Egypt in the Otago Museum*, in «Coin Hoards», V, 1979, pp. 69-71). Quanto alla parte composta in modo preponderante da nummi, il Metcalf propende per una data di chiusura più alta non condividendo innanzi tutto l'attribuzione del tipo con la palma a Maurizio Tiberio, ma restando dell'avviso che si tratta di moneta vandala; in secondo luogo rifiutando l'assegnazione del tipo *Michigan 1975*, n. 218 = MIB, II, n. 133 ancora a Maurizio Tiberio, ma accettando l'attribuzione a Giustiniano che di questa moneta dà il Buttrey in *Michigan 1975*, p. 193, nota alla moneta catalogata con il n. 218; in terzo luogo contestando la nuova attribuzione a Giustino II di una moneta già assegnata dallo stesso Hahn a Giustiniano (MIB, I, n. 213), Rivisto in questo senso il ripostiglio di nummi si chiuderebbe con una imitazione barbarica di un pezzo da 5-nummi di Giustino II.

(33) D.M. METCALF, *The Slavonic Threat to Greece Circa 580: Some Evidence from Athens*, in «Hesperia», 31, 1962, pp. 134-157; J.A. DENGATE, *Coin Hoards from the Gymnasium Area at Corinth*, in «Hesperia», 50, 1981, 148-188, alle pp. 158 e segg.

(34) J.A. DENGATE, *op cit.* a nota 33, pp. 153-175.

(35) H.L. ADELSON - G.L. KUSTAS, *A Sixth-Century Hoard of Minimi from the Western Peloponnese*, in «ANSMN», 11, 1964, pp. 159-205.

(36) R.L. HOHLFELDER, *A Sixth Century Hoard from Kenchreai*, in «Hesperia», 42, 1973, pp. 89-101.

(37) O. BROONER, *Excavations at Isthmia, 1954*, in «Hesperia», 24, 1955, alle pp. 117 e 136; D. MACDOWALL, *The Byzantine Coin Hoard Found at Isthmia*, in «Archaeology», 18, 1965, pp. 264-267.

(38) K.M. EDWARDS, *Report, cit.* a nota 13, p. 249.

(39) Nell'ordine J.H. KROLL - G.C. MILES - S.G. MILLER, *An Early Byzantine and a Late Turkish Hoard from the Athenian Agora*, in «Hesperia», 42, 1973, pp. 301-311; A.S. WALKER, *Four AE Coin Hoards in the Collection of the American School of Classical Studies at Athens*, in «Hesperia», 47, 1978, pp. 40-48, alle pp. 45-47; D.M. METCALF, *op. cit.* a nota 33, pp. 152-155.

ponendo come autorità emittente Giustino II (565-578) o Tiberio II (578-582)⁽⁴⁰⁾. In questo modo le monetine con il palmizio chiuderebbero alcuni di questi ripostigli e costituirebbero il modello di riferimento per i pentanummi succitati di Maurizio Tiberio.

L'Autore di questo contributo inoltre, per avvalorare la propria tesi, utilizza l'assenza di esemplari con il palmizio nel ripostiglio III del *Gymnasium* di Corinto⁽⁴¹⁾ all'interno del quale le monete leggibili più tarde sono due nummi di Giustiniano; tale circostanza indurrebbe a ritenere l'interramento contemporaneo al terremoto che colpì la città nel 551 d.C. Tuttavia, delle sole 26 unità di cui si compone, appena 11 esemplari risultano sicuramente identificabili, e non è peraltro chiaro perché per due gruzzoli (II e III del *Gymnasium*) rinvenuti a circa 10 m. l'uno dall'altro, nel medesimo ambiente e ad un livello quasi uguale (tra ca. + 45.60 e + 45.35 m. per il rip. II, + 45.556 per il rip. III), siano state proposte date d'interramento tanto differenti.

A ben guardare, inoltre, alcuni dei tesoretti citati dal Dengate potrebbero forse non avere relazione diretta con l'invasione slava. Infatti, prescindendo dalle monete con la palma, i ripostigli di Zacha⁽⁴²⁾, e dell'Agorà S-O di Corinto⁽⁴³⁾ terminano entrambi con monete di Giustiniano e presentano ambedue nummi ascrivibili al regno del re ostrogoto Baduila, databili tra il 541 ed il 552. Le medesime caratteristiche ripropongono il ripostiglio noto con il nome di "Blue Cigarette Box" rinvenuto ad Atene⁽⁴⁴⁾ e forse i non meglio conosciuti ripostigli di minimi "di Giustiniano con pezzi vandalici ed ostrogoti"⁽⁴⁵⁾ affiorati durante gli scavi del secolo scorso ad Olimpia.

Esiste inoltre una non trascurabile differenza tra questi ultimi gruzzoli e quelli di Isthmia, di Kenchreai, dell'Agorà e del mulino di Atene e il II del *Gymnasium* di Corinto in quanto mentre i primi sono costituiti essenzialmente da nummi, i secondi⁽⁴⁶⁾ si compongono di una grande varietà di no-

(40) J.A. DENGATE, *op. cit.* a nota 33, pp. 159-160.

(41) J.A. DENGATE, *op. cit.* a nota 33, pp. 175-178.

(42) V. nota 35.

(43) V. nota 38.

(44) A.S. WALKER, *op. cit.* a nota 39, pp. 45-47.

(45) R. WEIL, *Geschichte der Ausgrabung von Olympia*, in AA.VV. *Olimpia, Ergebnisse der von dem deutschen Reich veraushalteten Ausgrabung*, Berlino 1897, pp. 101-154, alle pp. 128-129: qui lo studioso tedesco propone una divisione dei circa venti ripostigli di minimi in tre classi: i primi teminerebbero con Giustiniano, i secondi ancora con Giustiniano ma comprenderebbero anche monete vandaliche ed ostrogote, infine i terzi si chiuderebbero con Giustino II.

(46) Ai ripostigli citati si può aggiungere probabilmente quello del Dipylon di Atene (I. N. SVORONOS, Εἴρημα Διπύλου, in «Journal International d'Archéologie Numismatique»,

minali a sottolineare il fatto che vennero interrati in concomitanza di una situazione straordinaria, quale fu l'invasione slava, che spinse all'accaparramento ed al successivo interrimento di tutto ciò che sul mercato si poteva reperire senza operare alcuna scelta.

È certo ammissibile che i tesoretti terminanti con Giustiniano possano essere messi in relazione con la calata degli Slavi avvenuta 15-20 anni più tardi, ma d'altro canto questo iato così pronunciato sembra suggerire la possibilità che esista una fase precedente di tesaurizzazione, peraltro evidenziata in Grecia da altri ripostigli terminanti con Giustiniano anche se non comprendenti monete con il palmizio: mi riferisco in particolare ai tesoretti "di Giustiniano senza monete dei regni barbarici" rinvenuti ad Olimpia⁽⁴⁷⁾, a tre esempi da Corinto⁽⁴⁸⁾, e quello di Thera⁽⁴⁹⁾.

Non pare questa la sede per indagare quali siano state le ragioni che avrebbero determinato tale fase, tuttavia sembra opportuno sottolineare come esse possano forse essere meglio focalizzate e comprese qualora lo spettro di indagine venisse allargato, individuando dei legami con un'apparentemente coeva fase di interrimento avvenuta in Italia e documentata anche qui da numerosi ripostigli terminanti con Giustiniano o con Baduila: si vedano in proposito quelli di Suessa Aurunca⁽⁵⁰⁾, di Fontana Liri⁽⁵¹⁾, di castro dei Volsci⁽⁵²⁾, di Monte Roduni⁽⁵³⁾, di Faleri⁽⁵⁴⁾.

In particolare quest'ultimo, comprendendo, a differenza degli altri ci-

XII, 1909-1910, pp. 6-9), che raggruppa 126 tra *folles* e pezzi da 20 nummi di Giustiniano e Giustino II, nonché 472 minimi non meglio identificati.

(47) V. nota precedente.

(48) K.M. EDWARDS, *op. cit.* a nota 29, pp. 248-249; J.M. HARRIS, *op. cit.* a nota 13, p. 145; M. KRIKOU-GALANI, Εύρημα Κορίνθου μικρών χαλκών υποδιαρέσεων Ε' και Στ' α'. μ. X., in Δελτ., 28, 1973, A' [1975], pp. 138-158.

(49) G. DAUX, *Chronique des fouilles en 1957*, in «BCH», 82, 1958, p. 654. Rimanendo in area balcanica si può segnalare anche il tesoretto di Budva, composto da 59 minimi, il quale termina con esemplari di Baduila (v. I.A. MIRNIK, *Coin Hoards in Yugoslavia*, «BAR-S95», Oxford 1981, p. 88, n. 334 e bibliografia ivi citata).

(50) A. LEVI, *Suessa Aurunca. Tesoretto di monetine di bronzo bizantine (follari o nummi)*, in «NS», 1919, pp. 356-358.

(51) E.A. ARSLAN in «RMISA», Milano 1982; E.A. ARSLAN, *Goti, cit.* a nota 25; E.A. ARSLAN, *Il ripostiglio di minimi bizantini goti e vandali da Fontana Liri (Frosinone)*, in «Dai Musei d'Arte e di storia di Brescia. Studi e Notizie», 2, 1986, pp. 77-86.

(52) L. CESANO, *Della moneta enea corrente in Italia nell'ultima età imperiale romana e sotto i re Ostrogoti*, in «RIN», XXVI, 1913, pp. 511-551, in particolare alle pp. 513-521.

(53) J. FRIEDLAENDER, *op. cit.* a nota 5, pp. 41-46.

(54) Si tratta di un nucleo di circa 2000 pezzi, per lo più nummi di tardo V-prima metà del VI sec. d.C., di proprietà privata. Lo studio di questo materiale è in corso da parte del Centro di Catalogazione Informatica del patrimonio Numismatico della Regione Veneto.

tati, almeno un pezzo con il tipo del palmizio, sembrerebbe costituire una specie di *trait-d'union* tra gli esempi greci e quelli italiani.

Analogamente si può proporre un parallelo con i due gruzzoli africani di Tipasa⁽⁵⁵⁾ e M'Sila⁽⁵⁶⁾ dei quali il secondo spicca, ai fini di questo studio, in quanto include tre esemplari con la palma.

Per la deposizione di tale massiccio numero di accumuli monetali si potrebbe forse proporre un periodo di tempo compreso tra il regno di Baduila, o più probabilmente la sua fine, e la fine del regno di Giustiniano, e perciò tra il 541 ed 567.

Nell'ambito di questa diversa prospettiva le monete con il tipo della palma parrebbero allora potersi datare entro il regno di Giustiniano, in disaccordo anche con l'attribuzione a Giustino II o Tiberio II proposta dal Dengate.

IV

Qualora il quadro fin qui proposto possa apparire valido, situando l'emissione delle monete con il palmizio a Cartagine e collocandola cronologicamente tra il 520 ed il 567 ca., anche le possibilità di attribuire questi pezzi ad una specifica autorità emittente vengono ad essere necessariamente ristrette: oltre ovviamente a Giustiniano, la rosa dei candidati sembra poter comprendere solamente gli ultimi due re vandali Hilderic e Gelimer.

Il Pottier, nel corso di un ampio studio dedicato all'edizione di un ripostiglio siriano composto da nummi, ma anche di diversi nominali superiori, e terminante con Maurizio Tiberio, propende per l'assegnazione di queste monete a Giustiniano e data l'emissione tra il 533 ed il 537, immediatamente dopo la riconquista di Cartagine⁽⁵⁷⁾: egli basa tale ipotesi sui dati pondometrici ricavati dai sessanta esemplari con il palmizio presenti nel

(55) Si veda il IV «trésor de la Villa des Fresque» in R. TURCAN, *Trésors monétaires trouvés à Tipasa: la circulation du bronze en Afrique romaine et vandale aux V^e et VI^e siècles ap. J.-C.*, in «Lybica», IX, 1961, pp. 201-257, alle pp. 213 e ss.

(56) S. DELOUM, *Notes sur le trésor monétaire de M'Sila (fin du V^e siècle début de VI^e siècle après J.C.)*, in *Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics*, ed. I.A. Carradice, Londra 1986 (edito nel 1989), pp. 305-313. A questi due tesori può forse essere aggiunto un gruzzolo rinvenuto in Egitto (J.W.E. PEARCE, *More Late Aes from Egypt*, in «NC», Vs., XVIII, 1938, pp. 117-128, alle pp. 122-123) che comprende, tra le testimonianze più tarde, forse un nummo di Anastasio e sicuramente un esemplare con la palma. Esempio anomalo rispetto agli altri illustrati, in quanto sono assenti monete di Giustiniano e Baduila, risulta ugualmente importante ai fini della datazione dell'emissione con il palmizio.

(57) H. POTTIER, *op. cit.* a nota 17, p. 217.

gruzzolo, raffrontati con quelli dei nummi di Giustiniano, nonché sullo stato di usura di queste monete paragonabile con quello dei minimi con il tipo A⁽⁵⁸⁾ del medesimo imperatore.

Tuttavia il dato relativo all'usura sembra non costituire prova determinante in quanto viene usato analogamente dal Dengate quale elemento a favore della propria attribuzione⁽⁵⁹⁾. D'altro canto il peso di tali nummi è estremamente variabile e costituisce un indicatore che deve essere valutato con molta cautela⁽⁶⁰⁾.

A questo punto, soprattutto in base alle considerazioni fatte all'inizio di questo lavoro relative alla derivazione del tipo col palmizio da modelli punici, sembrerebbe che tale moneta si possa adattare molto più facilmente allo stile "barbarico" che a quello bizantino di Giustiniano, non soltanto perché quest'ultimo conia generalmente nummi che recano come tipi del R/ monogrammi, lettere di valore oppure cristogrammi, quanto piuttosto perché l'uso di imitare tipologie precedenti venne praticato maggiormente in ambito barbarico.

Esempi assimilabili si possono facilmente rinvenire tra le emissioni ostrogote dove le tipologie della lupa che allatta i gemelli o dell'aquila ad ali spiegate oppure ancora il busto galeato e corazzato di Roma, tutte presenti sulle emissioni anonime enee da XL nummi⁽⁶¹⁾, sono chiaramente iconografie prese a prestito dalla tradizione monetale romana.

D'altro canto i modelli dovevano essere di relativamente facile reperimento nella stessa Cartagine (e non solo), ad esempio tra i materiali edilizi destinati al reimpiego. Notevoli, in tal senso, appaiono le testimonianze offerte dal gruzzolo di Aïn Kelba⁽⁶²⁾ che, tra più di un migliaio di monete romane, bizantine e vandale, annovera un esemplare punico, dal tesoro di M'Sila che ne conta due⁽⁶³⁾, ed ancora dagli scavi di Cartagine che hanno

(58) *MIB*, I, tav. 31, n. 193.

(59) J.A. DENGATE, *op. cit.* a nota 33, pp. 159-160.

(60) Considerando, ad esempio, un nucleo numericamente paragonabile a quello edito dal Pottier (W. HAHN, *A Sixth-Century*, *cit.* a nota 27, 17 esemplari; DENGATE, *op. cit.* a nota 33, 5 esemplari; HOHLFELDER, *op. cit.* a nota 36, 4 esemplari; WALKER, *op. cit.* a nota 39, 3 esemplari; *Circus* 1982, 17 esemplari; *Circus* 1983, 7 esemplari; H.L. ADELSON - G.L. KUSTAS, *A Sixth Century*, *cit.* a nota 35, 24 esemplari. Totale 77 esemplari) si è giunti a un peso medio pari a gr. 0.51 contro gr. 0.57.

(61) *MIB*, I, tav. 40, nn. 70, 74, 76.

(62) C. MORRISSON, *La trouvaille*, *cit.* a nota 21, p. 245 n. 1.

(63) S. DELOUM, *op. cit.* a nota 56, p. 305. Bronzi di Cartagine si rinvengono anche nei ripostigli italiani di Lipari (v. P. ORSI, *Ripostiglio monetale del basso impero e dei primi tempi bizantini rinvenuto a Lipari*, in «RIN», XXIII, 1910, pp. 353-359, a p. 354, n. 2) e di

frequentemente restituito monete coniate da autorità puniche nella colonia di Tiro ma anche in Sicilia ⁽⁶⁴⁾.

Quindi, apparentemente, non rimane che la scelta tra gli ultimi due re vandali e la soluzione del problema potrebbe essere suggerita dalla lettura delle fonti.

Hilderic, nato dall'unione tra il re vandalo Huneric e la figlia di Valentiniano III, Eudocia, alla morte del padre, nel 484, fu accolto ed educato alla corte imperiale di Costantinopoli. In seguito all'assunzione del potere nel 523 intrattenne sempre ottimi rapporti con Bisanzio e soprattutto non riprese le persecuzioni anticristiane reintegrando anzi nelle loro funzioni i vescovi cristiani che i regnanti precedenti avevano costretto ad allontanarsi dall'Africa.

Tali atteggiamenti troppo accondiscendenti portarono alla sua deposizione nel 530 in favore di Gelimer. Quest'ultimo attuò una politica di maggior indipendenza rispetto a Bisanzio, mentre, dal lato religioso, riprese con rinnovato vigore le persecuzioni contro i cristiani tanto da provocare la reazione di Giustiniano che riconquistò Cartagine alla fine del 533 ⁽⁶⁵⁾.

È, dunque, nella diversità di comportamenti di questi ultimi due regnanti che forse va colto lo spunto per una attribuzione del nummo con la palma a Gelimer: infatti come i re ostrogoti si propongono quali eredi della tradizione iconografica romana attraverso la riedizione di tipi monetali romani, tanto più sembra probabile che l'ultimo re vandalo, insediato sul trono di Cartagine per ripristinare la tradizionale politica di autonomia e di antagonismo con Bisanzio, produca e, nel caso delle emissioni "municipali",

Massafra (E. TRAVAGLINI, *op. cit.* a nota 25, p. 46, n. 57 = E.A. ARSLAN, *Goti, cit.* a nota 25, pp. 221, n.1 = W. HAHN, *Ein Minimifund, cit.* a nota 25, p. 106, n. 2).

(64) *Michigan* 1975, nn. 5-7; *Michigan* 1976, nn. 4-12; *Michigan* 1977, nn. 1-5; *Michigan* 1978, nn. 3-5; *Circus* 1982, n. 1; *Circus* 1983, nn. 2-3; *British Mission*, p. 180; *Carthage III*, p. 27, n. 1; *Carthage V*, p. 57, nn. 1-2. Probabilmente nella maggior parte di tali casi si tratta di presenze residuali; tuttavia la possibilità che queste monete circolassero ancora in epoca romana e vandala è ammessa, seppur cautamente, dallo stesso W.E. Metcalf (W.E. METCALF, *The Michigan Finds at Carthage, 1975-79: an Analysis*, in «ANSMN», 32, 1987, pp. 61-84, a p. 75). Per casi analoghi di reimpiego di monete antiche in contesti più tardi si veda ad esempio C. MORRISSON, *The Re-Use of Obsolete Coins: The Case of Roman Imperial Bronzes Revived in the Late Fifth Century*, in *Studies in Numismatic Method Presented to Philip Grierson*, Cambridge 1983, pp. 95-111, in particolare alle pp. 97, 103-104 note 5-6; G. GORINI, *Sopravvivenza delle monete romane in contesti più tardi*, in «Società Numismatica Italiana. Comunicazione n. 3», Febbraio 1988, pp. 1-2; G. GORINI, *Zum Münzmlauf in Nachrömischer Zeit in Oberitalien*, in «Litterae Numismaticae Vindobonensis», 4, Vienna 1992, pp. 77-84, in particolare alle 77-81.

(65) C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Parigi 1955, p. 267 e ss. e pp. 353 e ss.

favorisca la produzione di tipi punici cercando forse coscientemente di riproporre, attraverso il messaggio iconografico insito nella moneta, l'antica antitesi tra Cartagine e Roma.

Non va infatti dimenticato che al periodo di regno di Gelimer, o comunque alla fase finale del Regno vandalo, viene attribuita l'emissione anonima, cosiddetta "municipale" o semi-autonoma, dei pezzi da XLII, XXI e XII nummi (Fig. 1:4-6) raffiguranti al rovescio una testa di cavallo volta a destra⁽⁶⁶⁾, anche in questo caso riprendendo con buona probabilità un motivo diffusissimo nella monetazione punica sia sull'oro che sull'argento ed il bronzo.

Inoltre il dritto di tali monete reca un guerriero (forse lo stesso re) stante di fronte, armato di lancia, paludato e corazzato, e la legenda KART-HAGO, differenziandosi profondamente da quello dei nominali analoghi dell'emissione semi-autonoma precedente di peso più elevato che presenta una personificazione classica di Cartagine coronata di spighe che porta spighe di grano in ciascuna mano⁽⁶⁷⁾.

Il ricorso ad una iconografia militare ben si adatterebbe ad un momento particolarmente delicato in cui sempre maggiore diventava la tensione tra il Regno vandalo e Bisanzio e ci si preparava ad uno scontro armato, soprattutto se tale iconografia fosse proposta parallelamente a motivi punici che tendessero ad enfatizzare la contrapposizione tra i due contendenti.

Lo Hahn data questo tipo di emissione tra il 530 ed il 533, accordandosi perfettamente con la tesi qui sostenuta per le monete con il palmizio, e benché in *MEC*, vista la grande frequenza con la quale queste monete sono attestate, si ritenga di inquadrarle nell'ambito di un periodo più ampio, tra il 523 ed il 533⁽⁶⁸⁾, sembrerebbe più convincente l'ipotesi dello studioso austriaco in particolar modo se si pensa che tale massiccia produzione poteva in qualche modo essere connessa con gli eventi bellici che segnarono la fine del Regno vandalo.

Resta forse il dubbio sul perché non abbia avuto successo il tipo del cavallo anche sui nummi, ma probabilmente la risposta va ricercata nel fatto che il palmizio, piuttosto della testa equina, costituisce una tipologia più facilmente stilizzabile e dunque più facilmente realizzabile su monete di così piccolo modulo. D'altro canto mentre i multipli sono il frutto di

(66) *MIB*, I, tav. 42, nn. 22-24.

(67) *MIB*, I, tav. 42, nn. 17-19.

(68) *MEC*, pp. 21-22.

emissioni semi-autonome, l'unità sarebbe stata conosciuta da Gelimer, l'autorità regnante⁽⁶⁹⁾.

Oltre all'elemento iconografico purtroppo non viene in aiuto quello epigrafico in quanto i cinque pezzi catalogati dal Wroth presentano soltanto tracce di leggenda, mentre dei quasi 350 esemplari rinvenuti a Cartagine pochissimi recano elementi relativi alla leggenda ed anche in questi rari casi le condizioni dei pezzi sono tali da rendere dubbia qualunque interpretazione.

Resta comunque il fatto che tale attribuzione confermerebbe le opinioni di diversi studiosi che hanno ritenuto vandala questa moneta ed hanno ipotizzato in alcuni casi di doverla inquadrare nell'ultimo periodo del regno vandalo.

Ci si riferisce al Postolakas, il quale sosteneva, senza tuttavia riscuotere alcun seguito, di poter leggere su di un esemplare rinvenuto durante gli scavi di Olimpia la leggenda GEL AMER⁽⁷⁰⁾; al Wroth, che attribuì queste come diverse altre monete ad autorità vandala indeterminata; al Buttrey⁽⁷¹⁾, anch'egli a favore di un'attribuzione vandala; al Metcalf, che, *contra* Hahn e Dengate, propende per un inquadramento di queste emissioni in ambito vandalico, in un periodo molto vicino alla riconquista bizantina⁽⁷²⁾; infine alla Morrisson la quale avvalora questa tesi con motivazioni stilistiche⁽⁷³⁾.

Concludendo, sulla base delle argomentazioni fin qui addotte, mi sembra di poter affermare che il nummo con la palma sia effettivamente emissione vandala, ascrivibile ad una specifica autorità emittente, Gelimer, e riconducibile ad un periodo compreso tra il 530 ed il 534 immediatamente prima della riconquista di Cartagine da parte di Giustiniano.

L'innegabile somiglianza con il tipo sul pentanummo di Maurizio Tiberio potrebbe essere allora del tutto casuale ma non si può escludere che ci si trovi di fronte alla reiterazione di una tipologia presente su monete che con certezza, vista l'evidenza di alcuni ripostigli greci nonché di quello edito dal Pottier, circolavano ancora durante il periodo del suo regno; oppure, ancora che si tratti dell'assimilazione, con risultati simili ma non identici, di un tipo punico affine a quello riprodotto sul nummo.

(69) Sulla divisione tra monetazione *municipale* e *regale* si veda in particolare P. GRIERSON, *The Tablettes Albertini and the Value of the Solidus in the fifth and sixth centuries A.D.*, in «Journal of Roman Studies», 49, 1959, pp. 73-80, p. 75, nota 15.

(70) V. nota 12.

(71) *Michigan 1975*, p. 191, nota alle monete catalogate con i nn. 139-149.

(72) V. nota 32.

(73) C. MORRISON, *Coin Finds*, *cit.* a nota 17, p. 462 nota 8.



FIG. 1